



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



PER GRAZIA RICEVUTA



VOTO FATTO, GRAZIA RICEVUTA

Ricordava Terzo Contoli, in Russia col Val Piave: *“Durante il periodo che rimasi militare, nella mia famiglia tanto religiosa si fece una promessa: non si mangiò l'insalata per donare l'olio alla lampada della chiesa parrocchiale sull'altare della Madonna delle Grazie, venerata patrona della diocesi di Faenza (RA).”* Sul Fronte Greco-Albanese egli resterà quasi illeso dallo scoppio ravvicinato di una granata e sul Fronte Russo, congelato ai piedi e impossibilitato a camminare, nel corso della ritirata verrà raccolto sulla slitta da due fratelli veneti, avendo così salva la vita.

Della religiosità del soldato parlano i testi più antichi. Sappiamo come la guerra sia stata ad arte sacralizzata, ma anche demonizzata. Al momento dell'arruolamento il giovane coscritto era accompagnato dalle proprie convinzioni religiose, da pratiche e superstizioni, da amuleti e scongiuri in uso presso la sua comunità, che egli provvedeva ben presto a modellare sul tipico vivere militare. Al riguardo esistono studi anche approfonditi, sebbene poco numerosi. Riferendoci alla nostra epoca molto si è scritto sulla Prima Guerra mondiale, meno invece sulla Seconda. Della cospicua diversificata argomentazione di questa materia, vogliamo qui accennare solo a quella pratica devozionale conosciuta come **ex voto**. Pur avendo questa tradizione origini preistoriche, qui ci riferiamo a quella espressa su una tavoletta votiva in legno, o su una lamina metallica o un foglio, sui quali è raffigurato l'evento traumatico al quale si era scampati, essendosi nel frangente raccomandati alla protezione della Divinità (più spesso della Vergine o di un santo venerato in loco, solitamente raffigurati nella parte alta e seguiti dall'acronimo PGR, cioè Per Grazia Ricevuta). E il messaggio raffigurato nell'espressivo disegno sarà facilmente compreso anche da una popolazione largamente analfabeta. Queste tavolette erano già assai diffuse fin dalla prima

metà del Quattrocento, di solito collocate presso un Santuario. Questo fino al secolo scorso, poi gradualmente vennero sostituite da lamine in argento riproducenti le parti del corpo ferite. Oggi, invece, si preferisce esporre la foto del graziato o dell'implorante. Ma torniamo alle classiche tavolette dai tratti tanto ingenui quanto emozionanti e coinvolgenti, dal tipico stile naif, opera per lo più di anonimi artisti popolari che con evidenza rappresentavano una specifica realtà. Dipinti che oggi ci danno precise informazioni su costumanze, lavori, abiti, arredi casalinghi, malattie, professioni di una certa epoca, come anche su episodi nei vari campi di battaglia. Sì, anche la guerra trovava un suo spazio nelle tavolette votive, e non secondario. Per di più, fra gli ex voto della Seconda Guerra Mondiale la Campagna di Russia la fa certamente da padrona. Trovandoci in un Santuario, come anche in una pinacoteca o in un museo (ad esempio quello del Risorgimento al Castello Sforzesco di Milano) soffermiamoci sugli ex voto, cerchiamo quelli a soggetto militare e individuati gli eventuali riferiti alla Campagna di Russia, potremo immaginare l'artista che dipinge quel drammatico evento, ascoltando il racconto del reduce appena tornato. Gli ex voto riprodotti in copertina sono conservati nei santuari del cuneese di San Chiaffredo in Crissolo, Valmala di Val Varaita e Fontanelle e li abbiamo avuti grazie alla cortese disponibilità del prof. Almerino De Angelis, storico e studioso di questa pratica devozionale tipicamente italiana. Lo ringraziamo per la preziosa opera di recupero e conservazione verso questa espressione di religiosità popolare che, in parte dispersa, esige oggi maggiore attenzione e adeguata conservazione. Di contro invitiamo i nostri lettori a segnalarci luoghi di culto o musei dove ex voto della Campagna di Russia siano esposti, inviandoci, se possibile, una foto e l'indicazione di eventuali cataloghi o pubblicazioni specifiche.

Giovanni Vinci

Casumaro (FE). L'8 marzo è stata ufficialmente intitolata a Mons. Enelio Franzoni la scuola materna donata dall'Ass.ne Naz.le Alpini a quella comunità colpita dal sisma del 2012. Presenti il presidente nazionale A.N.A., Sebastiano Favero, con al seguito una quindicina di vessilli sezionali, il sindaco di Cento, dott. Piero Lodi, assi-



stenti e bambini della scuola, rappresentanti del Comitato intestato a Don Enelio e il prof. Emilio Franzoni, nipote del cappellano. Rappresentavano l'U.N.I.R.R. i vessilli delle sezioni di Bologna e Parma scortati dai rispettivi presidenti sig. Odile Cocchi e sig.ra Maria Rossi.

IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

Sono trentaquattro le cerimonie alle quali la nostra Presidenza Nazionale ha partecipato nel 2013, di scorta al Labaro Nazionale. Cerimonie commemorative di eventi, di personaggi o di estremo saluto a protagonisti della nostra comunità.

A queste, si sono aggiunte una decina di altre cerimonie di minore importanza e quindi senza Labaro al seguito.



COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Questi gli ultimi consistenti elenchi pervenuteci dai diretti enti di competenza, a testimonianza del proficuo e certosino lavoro di traslitterazione eseguito presso la Direzione Storico-Statistica di Onorcaduti, che meritevole di adeguata divulgazione, sottoponiamo volentieri all'attenzione dei nostri lettori.

RICEVIAMO DAL MINISTERO DELLA DIFESA

(Gen. B. A. Giuseppe D'Accolti)

4°, 5° e 6° ELENCO IDENTIFICAZIONE DI MILITARI ITALIANI, GIÀ DICHIARATI DISPERSI IN RUSSIA.

Analogamente a quanto già riportato nei precedenti elenchi, anche i seguenti nostri militari sono morti in prigionia causa malattia. Si riportano il luogo di sepoltura e la data del decesso.

Giuseppe Altimari di Tommaso, nato il 23.02.1920 a Cotronei (KR) - Div. Pasubio, 80° Rgt. Fanteria, Campo 29/5 Pahta/Aral, m. il 03.05.1943.

Giuseppe Annino di Francesco, nato il 19.05.1911 a Catania - XXXV Corpo D'Armata, II Btg. C/C Fanteria, Ospedale lager 3082 Solotovka, m. il 03.02.1943.

Giuseppe Arcadipane di Gaetano, nato il 13.11.1921 a Palma di Montechiaro (AG) - Div. Vicenza, 278° Rgt. Fanteria, Osp. 3482 Tambov, m. il 07.08.1943.

Amadio Baccaglini di Antonio, nato il 30.07.1911 ad Ariano nel Polesine (RO) - Div. Vicenza, 277° Rgt. Fanteria, Campo 62 Nekrilovo, m. il 12.03.1943.

Antonio Bassetti di Tomaso, nato l'8.09.1921 a Forlimpopoli (FO) - Div. Pasubio, 8° Rgt. Art., Lager 62 Nekrilovo, m. l'11.02.1943.

Giuseppe Bellenzier di Pietro, nato il 17.09.1916 ad Alleghe (BL) - Div. Alp. Cuneense, 4° Rgt. Art., Ospedale lager 3947 Pizalij, m. il 12.04.1943.

Giorgio Bellia di Concetto, nato il 29.09.1913 a Siracusa - Div. Alp. Julia, 9° Rgt., Campo 62 Nekrilovo, m. il 17.03.1943.

Carlo Bessoni, nato il 05.04.1910 a Orvieto (TR) - 8ª Armata, CDLV Gruppo Art., Campo 56 Uciostoje, m. il 19.12.1942.

Fulvio Boyance di Emilio, nato il 05.05.1922 a Savona - Div. Alp. Cuneense, 201° Autorep. Misto, Campo 53 Aleksin, m. l'8.04.1943.

Edoardo Cereseto di Gaetano, nato il 02.01.1921 a Genova - Div. Alp. Cuneense, 4° Rgt. Art., ospedale Campo 2074 Pinjug, m. il 21.03.1943.

Dionisio Tomaso Benvenuto Cicardi di Giuseppe, nato il 19.05.1918 a Savignone (GE) - Quart. Gen. di CdA, Campo 62 Nekrilovo, m. il 29.03.1943.

Mario Corradi di Giulio, nato il 25.04.1915 a Montepulciano (SI) - CdA Alpino. 39ª Batteria Contraerei, Osp. 1149 Belaia Kholuniza, m. il 04.04.1943.

Mario Luigi Daste di Giovanni, nato l'8.09.1914 a Genova - Div. Alp. Cuneense, 104° Rgt. di Marcia, Osp. 1149 Belaia Kholuniza, m. il 29.03.1943.

Michelangelo Difato di Antonio, nato il 18.11.1922 a San Mauro Forte (MT) - Div. Torino, 81° Rgt. Fanteria, osp. Campo 1691 Volsk, m. il 16.02.1943.

Giovanni Ascanio Di Grazia di Giuseppe, nato il 28.05.1911 a Capannori (LU) - Div. Pasubio, 79° Rgt. Fanteria, osp. Campo 1691 Volsk, m. il 31.01.1943.

Valentino Dozi, di Raffaele, nato il 22.10.1921 a Todi (PG) - Div. Torino, 82° Rgt. Fanteria, Campo 58 Tiomnikov, morto il 20.02.1943.

Gabriele Federici di Mario, nato il 26.04.1919 a Castel di Tora (RI) - Genio e Chimici, IX Btg. Pontieri, Campo 188 Tambov, m. il 07.04.1943.

Bruno Gallicani di Eugenio, nato il 18.02.1914 a Noceto (PR) - Rgpt. 3 Gennaio (CC.NN.), Gruppo Battaglioni Tagliamento, Campo 62 Nekrilovo, m. il 10.03.1943.

Giuseppe Gatto di Giovanni, nato il 25.12.1906 a Pozzoleone (VI) - Rgpt. 3 Gennaio (CC.NN.), LXIII Btg. A.A., Ospedale 1691 di Volsk, m. il 26.04.1943.

Luigi Giametta di Antonio, nato il 25.06.1920 a Grumo Nevano (NA) - Div. Torino, 81° Rgt. Fanteria, Campo 56 Uciostoje, m. il 20.03.1943.

Lindo Giovagnoli di Carlo, nato il 02.03.1922 a Rimini - Div. Vicenza, 278° Rgt. Fanteria, Campo 67 Basianovka, m. il 23.03.1943.

Zelindo Grandi di Ermene, nato il 18.05.1912 a Castelvetro (MO) - Div. Alp. Julia, 3° Rgt. Art., Campo 81 di Krinovoje, m. il 25.02.1943.

Alfredo Guizzetti di Luigi, nato il 10.05.1920 a Solto

Collina (BG) - Div. Alp. Tridentina, 5° Rgt., Campo 56 Uciostoe, m. il 31.03.1943.

Felice Ippioni di Ippolito, nato l'1.01.1922 a Milano - Div. Sforzesca, 53° Rgt. Fant., Campo 56 Uciostoe, m. il 10.03.1943.

Antonio Marcassa di Angelo, nato il 04.12.1919 a Asigliano Veneto (VI) - Div. Alp. Tridentina, 6° Rgt., Campo 67/5 di Basianovka, m. il 23.01.1943.

Giuseppe Milanese di Mario, nato il 12.10.1914 a Lodi - Div. Vicenza, CLVI Btg. Misto Genio, lager Ospedale 3947 di Pizalij, m. il 23.01.1943.

Angelo Pambianchi di Giuseppe, nato il 31.01.1917 a Cannara (PG) - Div. Alp. Julia, 9° Rgt., Campo 74 Oranki, m. il 20.03.1943.

Angelo Passalunghi di Carlo, nato il 17.04.1915 a Codogno (LO) - Div. Celere, 3° Rgt. Bers., Campo 156 Stupino, m. il 19.12.1942.

Pasquale Pera di Domenico, nato il 03.07.1911 a Ceva (CN) - Div. Alp. Cuneense, 1° Rgt., Campo osped. 2849, m. l'8.03.1943.

Quirino Pinosa di Giuseppe, nato il 06.10.1911 a Lusevera (UD) - Div. Alp. Julia, 8° Rgt., Campo 67 di Basianovka, m. il 26.03.1943.

Giovanni Angelo Piolatti di Michele, nato il 09.12.1914 a San Michele Mondovì (CN) - Div. Alp. Cuneense, 2° Rgt., 2° Nucleo Sussist. Osp. 3655 di Arsk, m. il 13.04.1943.

Pietro Piovano di Stefano, nato il 03.09.1919 a Savona - Div. Alp. Cuneense, 4° Rgt. Art., Campo 56 Uciostoe, m. il 21.02.1943.

Angelo Porcellana di Pietro, nato il 09.09.1920 ad Asti - Genio 8ª Armata, rep. 101ª CP. Traghet. Genio, Osp. 1512 di Slavgorod, m. il 14.06.1943.

Luigi Roveri di Giacomo, nato l'8.03.1918 a Ghisalba (BG) - Div. Pasubio, 8° Rgt. Art., Campo 81 Khrinovoje, m. il 09.03.1943.

Salvatore Signorelli di Giuseppe, nato il 22.07.1918 a Belpasso (CT) - Div. Celere, 120° Rgt. Art., Osp. 1691 di Volsk, m. l'11.02.1943.

Leopoldo Stambazzi di Giuseppe, nato a Gambettola (FO) il 31.03.1922 - 11° Rgpt., Art. di Cda Alpino, Osp. 3888 di Možgà, m. il 07.04.1943.

Ervino Tarelli di Enrico, nato il 19.10.1908 in Svizzera - Rgpt. 3 Gennaio (CC.NN.), Gruppo Battaglioni Tagliamento, Campo 58 Tiomnikov, m. il 29.01.1943.

Adriano Testoni di Pietro, nato il 09.01.1922 a Como - Div. Cosseria, 89° Rgt. Fanteria, Campo 251 Taganrog, m. il 17.12.1942.

Augusto Visca di Domenico, nato a Bubbio (AT) il 10.08.1919 - Div. Sforzesca, 53° Rgt. Fanteria, Osp. 1888 di Solotovka, m. il 04.02.1943.

Alderino Zanon di Angelo, nato a Gazzo Veronese (VR) il 06.06.1921 - Div. Pasubio, 26ª Squadra Panett., Campo 188 Tambov, m. il 24.02.1943.

Guido Zavarise di Angelo, nato il 15.01.1922 a Cornuda (TV) - Div. Alp. Julia, 9° Rgt., Campo 53 Aleksin, m. il 24.03.1943.

LA PRESIDENZA U.N.I.R.R. HA INCONTRATO ONORCADUTI

Il 21 marzo u. s. la Presidente U.N.I.R.R. Luisa Fusar Poli, accompagnata da Maria Teresa Buccino, ha fatto visita a Roma ad ONORCADUTI ed è stata ricevuta presso il MINISTERO DELLA DIFESA dai generali Ghiselli, D'Accolti e Silvestri. L'incontro si è aperto con la notizia, attesa da qualche anno, che nell'estate 2014 riprenderanno le esumazioni in Russia. Non si conoscono ancora i siti sepolcrali oggetto delle esumazioni in quanto ONORCADUTI sta lavorando al programma in collaborazione con i MEMORIALI RUSSI. Si è molto

insistito da parte di ONORCADUTI sull'importanza di collaborazione e di sinergie, per portare avanti il compito di rendere omaggio ai Caduti e perpetuarne il ricordo. Nello specifico U.N.I.R.R. è stata invitata a segnalare ogni notizia riguardo a sepolture di militari caduti in Russia di cui venga a conoscenza: sarà cura di ONORCADUTI verificarne la fondatezza e programmare i dovuti interventi, pur tenendo conto delle note ristrettezze finanziarie.

Milano, 29 marzo 2014 COMMEMORATI IN S. AMBROGIO I CADUTI DI RUSSIA

Erano turisti quelli che chiedevano delucidazioni, estasiati dall'inusuale coreografia offerta dalla Basilica di S. Ambrogio. La parte superiore dell'abside era gremita di labari e bandiere che si protendevano verso gli splendidi mosaici della volta, dalla quale si diffondeva un melodioso canto corale. Saputo che la cerimonia era ad onore e ricordo dei caduti al Fronte Russo, se avranno avuto l'accortezza di ascoltare i vari interventi, saranno poi usciti dal tempio notevolmente turbati, ma esaurientemente edotti sull'argomento "guerra". I vari oratori, ciascuno

per la propria competenza, sono stati chiari, incisivi e in sintonia con i propositi della cerimonia. Il celebrante, mons. Giovanni Giacomelli, Capo del Servizio Spirituale Interforze, si è affidato alle memorie di due diretti testimoni di quella guerra. Don Del Monte e Don Gnocchi. Dal diario del primo ecco i ricordi di quel 19 dicembre 1942. I carri armati russi alle porte di Kantemirowka e la precipitosa fuga dei soldati tedeschi, ungheresi e italiani, i più disarmati, senza equipaggiamento, malvestiti, feriti, esausti, braccati dai partigiani, oppressi dalla fame e dal gelo a 43° sotto zero. E gli automezzi con le slitte al traino che procedono inesorabili, travolgendo chi non riesce a scansarsi e sordi alle loro suppliche. Poi l'incontro di Don Del Monte con Don Gnocchi, il quale non può confor-



tare il confratello di tanto scempio. Anch'egli ha appena visto uomini batter-si a sangue per

a cancellare il loro ricordo, noi non permetteremo che il loro sacrificio cada nell'oblio e la nostra Unione si batterà fino all'ultimo per conservare la loro memoria." Prima di trasferirsi nella cripta dell'attiguo Sacrario dei Caduti in Guerra dove recentemente il Comune, in collaborazione con l'Ass.ne Amici del Sacrario ha promosso il ripristino del picchetto d'onore, la Presidente dell'U.N.I.R.R. rivolgeva un rico-



un pezzo di pane. E una notte, con 53° sotto zero, accortosi che un alpino aveva sparato ad un suo compagno per rubargli 25 centimetri di terra battuta all'interno dell'isba, egli era fuggito da quel rifugio preferendo trascorrere la notte al gelo.

Poi il messaggio del Capo dello Stato, con l'auspicio che la cerimonia renda nei giovani più forte la consapevolezza di quanto insensata e stupidamente feroce possa essere la guerra, sia nei fini che persegue, sia nei modi in cui si realizza; e quello del Ministro della Difesa che ricorda come, custode di quella tragica campagna di guerra è oggi l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia cui va il mio apprezzamento. Essa svolge un'opera meritoria nel ricordare tutti quegli uomini che seppero sopportare con dignità e coraggio quella drammatica esperienza. Nel porgere il saluto dell'Amm.ne Comunale e del Sindaco solidali con gli scopi della cerimonia, l'assessore Franco D'Alfonso ha voluto sottolineare l'eroismo e lo spirito di sacrificio di quei combattenti che, succubi di scadente equipaggiamento e della incapacità degli alti comandi, a decine di migliaia persero la vita per la follia di quella guerra. Quindi la presidente dell'U.N.I.R.R. Luisa Fusar Poli affermava con decisione: *"Se oggi purtroppo si tende generalmente non solo ad ignorare quei nostri soldati caduti, ma anzi*

noscente ringraziamento a quanti avevano contribuito alla perfetta riuscita di quella toccante cerimonia. All'Amm.ne

Comunale di Milano presente col proprio Gonfalone, alla locale Sezione alpini per il servizio d'ordine, al coro alpini di Melzo per aver solennizzato l'intera cerimonia, alle autorità e ai cittadini presenti, alle Ass.ni d'Arma al seguito dei propri vessilli e ovviamente alle sezioni U.N.I.R.R. che avevano accolto l'invito (Asti, Bologna, Brescia, Lecco, Milano, Parma, Torino - salvo omissioni - tutte di scorta al Labaro e al Medagliere della Presidenza).

È stato quindi un ritrovarsi all'insegna del Ricordo, solenne, commovente e dovuto, dedicato ai tantissimi *che si persero nel turbine della guerra senza lasciare traccia*. Ai troppi - come recita la Preghiera del Caduto in Russia letta con profonda commozione dal reduce Alfredo Dini - che non potranno mai vedere esaudito l'estremo desiderio: *per il mio ultimo riposo, o Signore, fammi tornare in seno alla mia terra natia*.

G. V.



CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

Apprendiamo dal Comando Militare SUD Esercito Difesa che il 10 febbraio è stato consegnato a Niscemi, storica sede di rappresentanza del Comune di Palermo, il piastrino di **Vincenzo Cavallaro**, classe 1914, effettivo al 79° Reggimento Fanteria della Divisione "Pasubio", dichiarato disperso il 13 dicembre 1942. Il sindaco Leoluca Orlando ha voluto consegnare il piastrino ai nipoti Matteo e Teresa Cavallaro; presenti, fra gli altri, anche il Gen. di Corpo d'Armata Corrado Dalzini - Comandante della Regione Militare Sud - e Giuseppe Benedetti, capogruppo A.N.A. Palermo.

(Su segnalazione di Gianna e Antonio Respighi)



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al proprio labaro () hanno presenziato alle seguenti cerimonie:*

ASTI

Ventimiglia (IM).(*) Il **5 ottobre** u.s. presso il Forte dell'Annunziata, allestita una mostra fotografica dal socio astigiano Bernardino Veneziano (foto) sull'89° Rgt. Fanteria Salerno, Divisione Cosseria e sulla figura del capitano Silvio Tomasi. Costui fu rimpatriato dal Fronte Russo nel '42 causa grave congelamento ai piedi e il curatore della mostra ha ricordato come quel centinaio di foto esposte, riferite alla quotidianità dei soldati al fronte, costituisca i due terzi di tutte quelle al seguito del cap. Tomasi. Testimonianze riferiscono che questo valoroso ufficiale nei giorni dell'8 settembre avrebbe salvato la bandiera del Reggimento, ora conservata al Museo delle Bandiere al Vittoriano. Purtroppo venne catturato dai Tedeschi e non fece più ritorno dal lager di Gusen Mauthausen. Abbondante e di notevole interesse il materiale esposto, riferito anche ai fanti dell'89° che partirono dalla caserma Gallardi di Ventimiglia per il Fronte Russo. Erano rappresentate molte Ass.ni d'Arma, mentre Giovanni

gno indetto dalla Sezione U.N.I.R.R. in collaborazione con la locale Delegazione delle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon e con il Comune. Brevi saluti del sindaco dr. Giorgio Musso e del parroco Don Edoardo Serra hanno accompagnato la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Di notevole interesse gli argomenti trattati dai vari relatori: "La battaglia di Nikolajevka a 70 anni dalla fine della guerra in Russia"; "Il Savoia Cavalleria nella battaglia di Isbusenskij"; "Riflessioni sulla guerra tra storia e attualità"; "Vittorio Emanuele III, il Re Soldato e Umberto II, il Re di Maggio". Il comm. Giovanni Triberti (U.N.I.R.R. Asti) ha illustrato le finalità delle due Associazioni promotrici e l'importanza delle tematiche storiche oggetto del convegno, poi concluso dal sindaco dr. Musso con la commemorazione dei caduti e dispersi castelnuovesi della guerra di Russia. Lodevole

la contemporanea apertura di una sottoscrizione fondi per l'acquisto di attrezzature destinate ad ambulatori di oculistica.

Il **25 gennaio (*)** a San Damiano d'Asti commemorazione indetta per il 71° Anniversario

con il labaro e una decina di associati, ha voluto con l'occasione ricordare anche tutti i soci defunti.

BELLUNO

Il **25 gennaio (*)** una rappresentanza della nostra Unione - Sezione di Belluno, ha partecipato alla S. Messa



una rappresentanza della nostra Unione

celebrata nella chiesa di S. Rocco a Belluno per ricordare caduti e dispersi della battaglia di Nikolajevka del 26 gennaio 1943.

BUTTAPIETRA. (*) Ricorrendo il 71° della ritirata dal Don, il **29 dicembre** presso la parrocchia del SS. Redentore a Marchesine di Butta Pietra, S. Messa a suffragio dei soci scomparsi e dei dispersi nella Campagna di Russia. Nel ricordare gli scomparsi dei quali per decenni non si ebbero notizie, il parroco Don Claudio Cunego esaltava la famiglia come perno della società. Scortavano il labaro sezionale la presidente Sig.ra Jole Compri e il reduce Domenico Pase con alcuni soci. Presente anche il Sindaco di Butta Pietra e una rappresentanza degli alpini locali e di S.



Triberti, presidente della sezione U.N.I.R.R. di Asti presente con labaro e dieci associati, ha portato il saluto della Presidenza Nazionale della nostra Unione, affiancato da Piero Viora presidente della consorella sezione di Cuneo, pure con labaro al seguito.

Il **10 novembre**, presso il municipio di Castelnuovo Don Bosco (AT), conve-

dei caduti e dispersi nella steppa Russa, voluta dal priore comm. Alberto Martinetto, sempre motivato nel ricordare la moltitudine dei caduti di tutte le guerre. La nostra Sezione, presente



Giovanni Lupatoto (VR). La cerimonia si concludeva con la Preghiera del Disperso e l'invocazione *"Ricordami sempre – anche quando gli altri – non mi ricorderanno più!"*

CUNEO. Il **30 giugno** u.s. a Pocapaglia (CN), durante la S. Messa celebrata dal parroco Don Aldo Molinaris, è stata benedetta un'urna contenente terra raccolta tra



Alla testa del corteo, Luigi Giarola con l'urna contenente la terra del Don.

le anse del fiume Don, dove migliaia di soldati italiani trovarono la morte tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, nel corso della ritirata dell'Arm.I.R. L'artigliere alpino **Attilio Giacosa** (classe 1921), del 4° Rgt. Divisione Cuneense è stato uno di questi troppi caduti o dispersi. Il senso del dovere e dell'ubbidienza lo portarono in quelle lontane terre, lasciando tra le colline delle Langhe la sua famiglia e una mamma che lo ha atteso sino alla morte. Quella terra intrisa di sangue italiano è stata depositata nella tomba di famiglia della nipote e così l'artigliere alpino Attilio Giacosa è idealmente ritornato tra le sue colline. Vasta la partecipazione alla cerimonia, organizzata dagli Alpini e dalla famiglia.

Luigi Giarola

FRIULANA

(Presenti Marisa Casale e gli alfieri Perini e Gomboso)

1° novembre a Cagnacco (*): Marisa Casale ed Ermes Tomasini in cripta hanno spento la Lampada votiva e atteso dinanzi al sacello del Soldato Ignoto l'arrivo della fiaccola della fraternità da Timau, per la sua riaccensione.

10 novembre a Teor (UD) (*) – a cura dell'Amministrazione Comunale com-

memorazione in località Rivorotta di Rivignano dei Caduti. Nel corso delle allocuzioni tracciato un profilo di Luigi Casale

23 novembre ad Azzano Decimo (PN) (*) inaugurazione di un cippo con targa (foto) in onore e alla memoria del cav. **Dante Carnevale** M.M. dei Carabinieri (Croce al Merito di Guerra), comandante della stazione di Azzano Decimo dal 1964 al '69.

Dopo aver partecipato nel 1935 alle Campagne di Etiopia e Somalia e nel '40 al Fronte Occidentale, nel 1942 fu inviato sul Fronte Russo con la 56ª Sez. Motorizz. Carabinieri Reali e aggregato all'82° Rgt. Fanteria della Divisione Torino. Catturato dall'Armata Rossa nel dicembre '42, visse come molti suoi

commilitoni un'allucinante prigionia nei lager di Stalin, sino al rientro in Patria nel '46.

Il figlio Girolamo, socio sezionale, a inizio dello scorso anno aveva curato a Porcia l'esposizione della mostra fotografica U.N.I.R.R., accogliendo i visitatori ed intrattenendoli sugli episodi che videro protagonista la nostra Armata al Fronte Russo. Nel prossimo maggio ne curerà ancora l'alle-

stimento a Pordenone, dove si svolgerà l'Adunata nazionale degli alpini. Ripercorrendo le fasi salienti della vita del babbo, il sig. Girolamo ne ricordava la grande umanità, la disponibilità verso il prossimo e i patimenti sofferti per un iniziale congelamento ai piedi, il tutto documentato nella biografica pubblicazione *Dimenticati all'inferno - Un carabiniere nei lager sovietici. 1942-1946*. Parole di ringraziamento erano rivolte alle tante rappresentanze istituzionali e d'Arma e ai numerosi convenuti, con speciale riguardo nei confronti del Mar. Magg. Cav. Giuseppe Campanaro, veterano della guerra d'Africa, che aveva potuto conoscere ed apprezzare il M.M. Dante Carnevale prima della sua partenza per la Russia e che era stato promotore dell'odierna onorificenza.

(Estratto da un redazionale pervenuto dalla sig.ra Marisa Casale)

29 dicembre a Flambruzzo di Rivignano (*), inaugurandosi la *Via dei Fanti*, la vice presidente vicario sezionale Marisa Casale auspicava una futura intitolazione ai *Caduti e Dispersi in Russia*.

26 gennaio (*) al Tempio Sacro di Cagnacco annuale celebrazione di "Nikolajevka" organizzata dalla Sezione A.N.A. di Udine, presenti il presidente sezionale Guglielmo Biasutti con la presidente vicario Marisa Casale di scorta al labaro. Larga partecipazione di pubblico, di autorità civili e militari, alcuni reduci (foto), rappresentanze d'arma, familiari di caduti, cittadini e oltre una decina di sindaci. Il picchetto armato e la fanfara della Brigata Alpina Julia rendevano gli onori ai numerosi gonfaloni comunali (quello di Udine decorato al Valor Militare), ai gagliardetti e labari fra i quali quello dell'A.N.F.C.G. scortato dalla presidente Paola del Din, portatrice della M.O.V.M. del fratello Renato.

Commentando la grande partecipazione, il sindaco di Pozzuolo del Friuli dr. Turello, la interpretava come *"Un segno che permette di ricordare dignitosamente i Caduti in guerra"*. Il vice comandante della Brigata Julia, col. Andrea Piovera, sottolineava il senso del dovere e la solidarietà che sostennero i combattenti perfino nella sconfitta, in condizioni al limite della sopportazione. Molto applaudito l'intervento del presidente nazionale A.N.A. Sebastiano Favero, il





quale rimarcava il desiderio di pace che avevano nel cuore i nostri soldati quando, dopo Nikolajevka, poterono sperare di salvarsi, nonché lo spirito di umanità che ispirò il comportamento di quegli uomini fra di loro e con la popolazione russa. Un invito alla pace in famiglia ed in società giungeva dall'Arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, concelebante con Mons. Costantini e il cappellano militare Don Albino d'Orlando. Si esibiva il coro Cjastelir di Tomba di Mereto. La cerimonia si concludeva con la Preghiera del Disperso e gli onori resi alle tombe del soldato ignoto e di don Carlo Caneva.

RINGRAZIAMENTI

Orgogliosa dei sentimenti che mio marito continua a suscitare in chi l'ha conosciuto, ringrazio dal profondo del cuore tutti coloro che, a distanza di mesi, continuano a farmi percepire la loro affettuosa condivisione del mio devastante dolore, supportandomi con la loro vicinanza che manifestano di persona, telefonicamente e/o con commoventi scritti.

Un particolare ringraziamento va al prezioso aiuto che mi viene dai miei cognati Vittorio ed Ercole Casale che oltre ad essere stati quotidianamente vicini al fratello e a me durante la breve malattia, continuano ora ad essere la mia forza con la loro affettuosa vicinanza.

Marisa Bernabè Casale



26 gennaio. A Cagnacco ospitalità alpina: viene data la precedenza ai labari U.N.I.R.R. e Ass.ne Naz.le Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra. E a fine cerimonia si darà lettura della Preghiera del Disperso.

IL CALENDARIO DELLA SEZIONE FRIULANA

Quasi tutte le Associazioni d'Arma salutano il nuovo anno col proprio calendario. Per alcune la tradizione risale al primo dopoguerra. La sezione U.N.I.R.R. del Friuli ha appena iniziato con l'edizione del 2014, già richiestissima, e che al momento dell'uscita del presente Notiziario sarà sicuramente esaurita da tempo. Questa primizia della sezione U.N.I.R.R. Friuli non poteva che essere dedicata a Cagnacco. Quindi a Don Caneva, ai primi lavori (vedi foto) e all'inaugurazione del Tempio, al primo arrivo dal Fronte Russo



dei resti mortali del Caduto Ignoto. Completano la pubblicazione alcune illustrazioni sugli interni del Tempio, sul museo prima della ristrutturazione - tuttora in corso - e foto di alcuni cippi che in

terra russa contrassegnano fosse comuni di nostri soldati morti in prigionia. Nel corso dei recenti nostri Congressi era emersa la volontà di rivitalizzare la nostra Unione, renderla più attuale, dando vita a iniziative per allargarne le adesioni. Al momento l'ideazione del sito - per come è strutturato - è la mossa vincente, la più seguita, la più partecipata. Ma un bel calendario illustrato, riproposto a cadenza annuale, è un altro segno di vitalità e magari altrettanto foriero di inaspettate soddisfazioni.

PARMA

La Giornata del Ricordo

Il **20 ottobre** ritrovo all'ingresso del cimitero monumentale della Villetta per la nostra commemorazione annuale dei Caduti e Dispersi in Russia. Ricordare perché non accada di nuovo. Non si rischia tanto l'oblio, quanto l'indifferenza per ciò che ricordiamo e che vediamo ripetersi tragicamente in forme sempre nuove.

Una rappresentanza della Polizia

Municipale, autorità civili, rappresentanti delle Ass. d'Arma con labari e vessilli, la presidente nazionale U.N.I.R.R. cav. Luisa Fusar Poli, di scorta al Medagliere nazionale, e i numerosi convenuti si riunivano in corteo raggiungendo la lapide commemorativa, accolti dall'Inno Nazionale eseguito dal coro voci bianche della "Corale Verdi" di Parma. Dopo la deposizione della corona d'alloro, la benedizione e il silenzio. Nei vari interventi si evidenziava la

necessità del mantenere la pace, perché le guerre anziché risolvere i problemi, producono lutti e distruzione. Particolarmente apprezzate le esibizioni in lingua russa dei cori A.N.A. "Monte Orsaro" e delle voci bianche, che commuovevano visibilmente i pochi reduci presenti.

A tutti veniva poi distribuito un depliant con raffigurata nella parte centrale una toccante immagine del ripiegamento al Fronte Russo, di cui ricorre quest'anno il settantesimo anniversario. A questo proposito scriveva Don Carlo Gnocchi *"Nella storia di questa valanga di uomini è difficile raccogliere episodi*

no di Antonio Calliman, nativo del Comune, disperso in Russia e alpino della Divisione Julia. Presenti il fratello e il nipote del soldato, il sig. Respighi - donatore del cimelio - e l'arch. Gottardo, sindaco del Comune di Giavera. Avevano accolto l'invito a presenziare la cerimonia e il Sacro rito per onorare i 1.864 caduti della prov. di Treviso anche una decina di sindaci dei Comuni della plaga Pedemontana, autorità militari e la sig.ra Reginato. Il nostro labaro sezionale ci ha rappresentati in analoghe cerimonie tenutesi a Cittadella (PD) e a Solighetto (TV) e un nostro

Presidenza Nazionale U.N.I.R.R. per l'attività svolta e il compiacimento verso il nuovo sito internet **www.unirr.it** che sta suscitando l'interesse e la soddisfazione di sempre più numerosi utenti, alla continua ricerca di notizie su congiunti morti nella Campagna di Russia.

(Da una relazione del presidente sezionale Tosello cav. Giovanni).

Il 10 novembre (*) a Mogliano Veneto (TV) consegnato alla sorella il piastrino dell'artigliere alpino **Angelo Pistolato** (foto), classe 1914, Div. Julia - 3° Rgt Art. Alpina, Gruppo



individuali. Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo. L'artiglieria, i congelati, i feriti, i genieri, gli addetti ai servizi, gli scritturali, fino al Generale Comandante che, dopo aver sempre marciato con l'avanguardia, in una giornata decisiva si è messo in testa alla Divisione, portandola alla vittoria e alla libertà". La cerimonia si concludeva nell'Oratorio S. Gregorio Magno con la S. Messa a suffragio dei caduti e dispersi e la Preghiera del Caduto in Russia letta dal reduce Gino Reggiani.

PEDEMONTANA

Attività svolte dalla Sezione nel 2013

A **gennaio** indetta cerimonia commemorativa (*) della battaglia di Nikolajevka a Giavera del Montello (TV). Nel corteo un centinaio tra bandiere e labari di Ass. ni d'Arma, quindi esibizione di un coro. Altra toccante cerimonia è stata la consegna del piastrino

delegato ha partecipato al Congresso Nazionale U.N.I.R.R. a Milano. A settembre 50 nostri soci hanno partecipato alla Giornata del Ricordo a Cargnacco (UD). Desideriamo infine ringraziare quei sindaci che nonostante le difficoltà economiche ci sostengono con un contributo e che ci affiancano nell'onorare per sempre i nostri concittadini morti sul Fronte Russo. Infine un ringraziamento alla

Conegliano, 13ª Batteria obici da 75/13 (quella di Giulio Bedeschi). La chiesa era affollata a testimonianza che il ricordo di chi non è tornato dal Fronte Russo è sempre vivo fra le nostre comunità. A fianco del labaro sezionale la Sig.ra Imelda Reginato, mentre il Coro Congedati della Julia solennizzava l'intera cerimonia.

STRADELLA

Il 26 gennaio (*) commemorato il 71° anniversario di Nikolajevka nella Chiesa Parrocchiale "SS. Nabore e Felice" di Stradella. Un semplice quanto commovente tributo alla memoria dei protagonisti della Campagna di Russia. Alla cerimonia, organizzata dalla locale Sezione U.N.I.R.R., hanno aderito il sindaco di Stradella prof. Pierangelo Lombardi, il vicesindaco Piergiorgio Maggi, il comandante della locale Polizia Stradale, Isp. Capo dott. Adriano Carratello,



26 gennaio, sezione U.N.I.R.R. di Roma. Commemorato il 71° anniversario di Nikolajevka con larga partecipazione e accurato cerimoniale.



e non ha voluto mancare il reduce Giuseppe Gabetta, ultimo alpino stradellino sopravvissuto alla Campagna di Russia. Presenti anche numerosi labari, vessilli e gagliardetti di Ass. ni d'Arma e Gruppi Alpini ivi convenuti da località limitrofe. Al termine della Santa Messa, officiata dal parroco Don Cristiano Orezzi e arricchita dai canti della corale parrocchiale, il gen. Vittorio Biondi ha letto la struggente *Pregiera del Disperso*. A conclusione della cerimonia, dopo aver rievocato la battaglia di Nikolajevka, il presidente sezionale U.N.I.R.R. rag. Carlo Brandolini ha rivolto un accorato appello alle nuove generazioni affinché continuino a "tenere accesa la fiamma del ricordo".

TORINO

A Torino (*): **2 novembre**. Con le autorità presso il cimitero monumentale alla posa di corone ad alcune lapidi e cippi e al *Lapidone* dedicato ai Caduti di Russia e di Nassiriya.

23 novembre. Nella Real Chiesa di San Lorenzo, a cura dell'Opera Nazionale Caduti Senza Croce, Santa Messa a suffragio di tutti i caduti le cui spoglie sono disperse. Nel corso della celebrazione, benedizione e consegna dei Bracciali della Memoria a familiari di Caduti senza Croce, tre dei quali ebbero dispersi in Russia.

25 gennaio 2014. Assemblea Sociale presso la sede sezionale. Alla presenza dei consiglieri dimissionari e di numerosi soci, il vicepresidente rag. Giorgio Saroglia commemorava i soci recentemente deceduti e presentava la relazione sulle attività sezionali svolte nell'anno appena concluso. Quindi il tesoriere Silvio Cherio dava lettura del bilancio consuntivo 2013 e di quello preventivo 2014. Entrambe le

relazioni erano approvate all'unanimità. Seguiva l'elezione delle nuove cariche sociali con mandato triennale e tutti gli eletti risultavano essere congiunti di Caduti o Reduci. Questi gli incarichi principali:
Presidente sezionale: Silvio Cherio.
Vicepresidente: Giorgio Saroglia.
Segretario/tesoriere: Eleonora Andrioli Boscarato.

Consiglieri con delega di revisori dei Conti: Aldo Actis Caporale e Adriano Pravato.

Presidente Onorario: ten. col. Antonio Andrioli.

Il prof. can. Franco Martinacci confermato a Consultore Ecclesiastico sezionale.

26 gennaio. Benché trascorsi settantun anni, Torino ha voluto ricordare con tre cerimonie l'anniversario della battaglia di Nikolajevka. Prima la deposizione di una corona d'alloro presso il monumento dei Caduti in Russia. Quindi in Piazza Castello sosta commemorativa di fronte alla

della Prima Guerra Mondiale. A conclusione, S. Messa nella Chiesa di San Lorenzo concelebrata da Mons. capitano Italo Ruffino, già cappellano in Russia con la Div. Torino, insieme ai canonici F. Martinacci e G. Ferretti. A Ceriolo di Sant'Albano Stura (CN) (*) il 10 novembre toccante cerimonia tenutasi per il raduno dei Reduci e Combattenti, alla presenza di autorità civili e militari, di una nostra delegazione sezionale e presenti il labaro della sezione U.N.I.R.R. di Cuneo e quello dell'Ass.ne Caduti in Russia di Marene (CN). Larga la partecipazione popolare. La sfilata, l'alzabandiera e la deposizione della corona ai Caduti precedevano il tradizionale scambio di saluti e di ricordi. Ma erano le testimonianze di Mons. Italo Ruffino (101 anni e mezzo portati con lucidità e serenità), a catalizzare l'attenzione generale e a concludere dignitosamente quella giornata commemorativa.

TOSCANA

Il **26 ottobre**, nei giardini del Plesso Scolastico del "Giglio" in Montevarchi (AR) (foto), l'A.N.C.R., l'U.N.I.R.R. (*) e l'Istituto del Nastro Azzurro, in collaborazione con il Comune di

Montevarchi ed il patrocinio della Provincia di Arezzo, hanno organizzato una significativa cerimonia in ricordo di **Don Vannino Vanni**; un giovane cappellano militare di Montevarchi, morto in un campo di prigionia russo nel 1943 e sepolto in una fossa comune nella lontana Russia. L'intitolazione dei giardini alla sua memoria è stata l'occasione per riportare



Torino. Cerimonia al Lapidone dedicato ai caduti di Russia e Nassiriya.

lapide a ricordo delle dieci Divisioni che combatterono al Fronte Russo. Erano presenti con il Gonfalone della città di Torino le principali autorità civili e militari. L'U.N.I.R.R. era rappresentata dalla presidente nazionale cav. Luisa Fusar Poli affiancata dal presidente onorario sezionale ten. col. Antonio Andrioli. Molte le Ass. ni d'Arma con bandiere e labari, la fanfara alpina Monte Nero e figuranti bersaglieri con biciclette e divise

alla luce una pagina di storia dimenticata, che ha fatto riflettere i giovani studenti sull'importanza della pace e della solidarietà.

La cerimonia era parte integrante del progetto *Memorie di guerra per un futuro di pace*, egregiamente realizzato con elaborati e/o recitazioni dai bambini della Scuola Primaria "Leonardo da Vinci", dagli studenti della Scuola Secondaria "R. Magiotti" accompagnati dalla "Che Banda" e

dalla corale scolastica e infine dagli studenti dell'Istituto Superiore "R. Magiotti".

Il vescovo di Fiesole Mons. Mario Meini ed il sindaco di Montevarchi Francesco Maria Grasso scoprivano quindi una lapide in ricordo di Don Vanni, deponendovi una corona di alloro e girasoli.

Il presidente provinciale del Nastro Azzurro Stefano Mangiavacchi, l'assessore alla Pubblica Istruzione Giovanni Rossi, i dirigenti scolastici Lucia Bacci e Nedo Migliorini ed il consigliere provinciale Valerio Menchiari concludevano la cerimonia con un breve saluto.

La sezione U.N.I.R.R. Toscana era rappresentata dal cav. Giorgio Lavorini che consegnava alle scuole il libro *Rapporto sui prigionieri di guerra in Russia*, pubblicazione a cura dell'U.N.I.R.R.

(Da una relazione di Stefano Mangiavacchi).

(Don Vannino Vanni nasce a Montevarchi il 10 aprile 1915 ed è ordinato sacerdote a Pienza nel dicembre del 1937.

Richiamato alle armi, nel gennaio 1942 è al seguito del Corpo di spedizione Italiano in Russia come cappellano. Caduto prigioniero nel dicembre del 1942 a Charkov, tormentato dalla fame e dal freddo viene presto trasferito nei pressi di Mosca insieme a 300 ufficiali italiani.

Con un successivo trasferimento in vagoni bestiame protrattosi per quasi un mese e con unico cibo di



pane e pesce salato, sono solo 36 gli ufficiali sopravvissuti che giungono al campo di Tambov, tra di essi Don Vanni. Da ricerche condotte sia presso il Commissariato Generale



Don Vannino Vanni

per le Onoranze ai Caduti in Guerra (Onorcaduti), sia presso l'Albo d'Oro, risulta che il tenente Don Vannino Vanni, cappellano militare assegnato al 2° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata, muore per deperimento organico il 25 aprile 1943 a Pinjug (Regione di Kirov), nel lager ospedale n. 2074. È sepolto in una fossa comune, oggi alberata, insieme ad altre 939 salme di prigionieri di guerra italiani.

A Firenze un convegno per ricordare la tragedia dell'Arm. I.R.

Appuntamento l'11 dicembre al Sacratio dei Caduti nella Cripta di S. Croce. La tragedia dell'Arm. I.R. il tema del convegno aperto alla cittadinanza e indetto dalla Presidenza del Consiglio comunale di Firenze con la collaborazione dell'Opera di S. Croce. Ricordati i circa 80.000 nostri

soldati vittime al Fronte Russo, fra i quali numerosi fiorentini e toscani. Fra le autorità, presente il presidente del Consiglio comunale Eugenio Giani, molti familiari di militari scomparsi in guerra, fra i quali Guido Lari fratello del disperso nella Campagna di Russia Lodovico, meda-

glia d'oro alla memoria. "I giovani soldati caduti in Russia nella campagna militare italiana nella Seconda Guerra Mondiale - ha detto il presidente Eugenio Giani - sono deci-

ne di migliaia, ma per troppo tempo sono stati dimenticati, nonostante il loro impegno di rispondere fino alla morte a quello che in quel momento veniva considerato l'interesse nazionale, la difesa del tricolore."

TRENTO

Il piastrino di **Gaetano Danza**, alpino della Julia (vedi foto), era stato consegnato alla sorella novantenne Giuseppa il **15 settembre** u.s. nel corso di una cerimonia indetta dalla sezione A.N.A. Molise e Isernia. Ma quello era solo l'atto finale di una trafila che aveva visto l'interessamento delle sezioni A.N.A. e U.N.I.R.R. di Trento. Inizialmente il piastrino era giunto nelle mani dello studioso Giorgio Scotoni dalle autorità della provincia di Voronež. Dopo iniziali, infruttuose ricerche, dai registri dello stato civile del paese natale Sant'Agata di Puglia, (FG) erano emerse notizie certe del nostro soldato, inviato prima al Fronte Greco, quindi sul Don con l'Arm. I.R. Della sua tragica morte era stato diretto testimone il suo ten. Franco Balossi, che ne aveva poi informato la famiglia nel '46. Il 23 gennaio '43 mentre



due aerei russi mitragliavano il loro reparto in ritirata, un proiettile centrava Gaetano Danza in mezzo alla fronte. Il corpo veniva poi frettolosamente sepolto sotto la neve. Ora, di quell'alpino, la terra aveva restituito solo una minuscola targhetta arrugginita, ma per Giuseppa Danza era stato come riabbracciare e baciare il fratello dopo settant'anni.

(da Guido Vettorazzo e Doss Trent - A.N.A.Trento).

Incontro con ANTONIO CAREDDU – 4 febbraio 2013

di Patrizia Marchesini

(Il testo integrale della presente intervista è disponibile in www.unirr.it)

Antonio Careddu – classe 1919, nato a Tempio Pausania (SS) e cresciuto nella frazione di Enas – fu al Fronte Russo con la Divisione Cosseria, 89° Reggimento, Il Battaglione, 6ª Compagnia. Apparteneva a una squadra fucilieri e, per i combattimenti del dicembre 1942, gli venne conferita sul campo la Medaglia d'Argento al Valor Militare.¹

Lei parti per il servizio militare nel 1940, assegnato all'89° Reggimento della Divisione Cosseria. C'è qualche episodio che rammenta in modo particolare?

Avevo fatto domanda per accedere al corso sottufficiali e a tale scopo ero stato sottoposto a una visita medica specifica al Distretto Militare di Sassari. Una volta ricevuta la cartolina precetto, però, mi destinarono in fanteria, a Ventimiglia, per tutta una serie di procedure burocratiche dell'epoca. Ho sempre avuto il rammarico di avere saltato quel corso. Diciamo pure che ci rimasi molto male, perché ci tenevo.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra. Cosa accadde?

Come ho detto, l'89° Reggimento era di stanza a Ventimiglia e ogni mese, a turno, un battaglione si schierava lungo il confine; quel giugno toccò proprio al mio Il Battaglione. Il mio plotone, in particolare, fu destinato a essere *plotone d'assalto in posto di sbarramento*. Ci consegnarono sette bombe a mano e la maschera antigas. Arrivammo a Grimaldi, a ovest di Ventimiglia, proprio sul confine italo-francese. Allo scoppio della guerra ero quindi in prima linea, come mitragliere tiratore, con cinquanta giorni di servizio. Per fortuna il *plotone d'assalto* rimase sempre nella stessa posizione, senza combattere. Meglio così... eravamo – pensi – solo quattro uomini: capo arma, porta arma tiratore e due fucilieri, cioè l'organico minimo previsto per il *gruppo tiro*. Certo, l'artiglieria e l'aviazione francesi ci bombardavano tutti i giorni, in alcuni casi ce la vedemmo brutta... però – grazie a Dio – non successe niente.

Fino alla partenza per la Campagna di Russia rimase sempre a Ventimiglia?

Sì. Dopo la cessazione delle ostilità con la Francia facemmo un *campo* a Ceriana, un paesino sopra Sanremo, in mezzo ai monti. Il mese più bello passato sotto le armi. Ai primi di luglio 1942 venne l'ordine di partire per la Russia.

Il viaggio verso il Fronte Orientale – se le mie informazioni sono giuste – durò per lei e i suoi commilitoni due settimane.

Fu un viaggio in prima classe [il tono è ironico, n.d.r.]; la truppa viaggiava nei carri merci. Per terra un po' di paglia e una coperta sopra... per fortuna in quel periodo era caldo. La prima sosta fu a Trento. I trentini ci riempirono la tradotta di casse di mele. Se non sbaglio la meta finale fu Gorlovka. Una volta scesi dal treno, cominciarono le marce per raggiungere il fronte.

Ogni giorno si percorrevano circa trenta chilometri, con tutto il materiale sulle spalle. Un caldo che fulminava. Una seconda Africa. Vedevamo i miraggi... sarà stata l'afa, oppure la stanchezza. C'erano queste collinette, tutte uguali. Non finivano mai. Il rancio fu sempre scarso. Ci davano scatolette di carne, che da allora ho sempre odiato.

Insomma, le giornate scorrevano tra sete, fame e stanchezza. Marciavamo con la divisa estiva, in tela; quella invernale, di lana, era nello zaino.

Problemi con i partigiani sovietici?

No, siamo stati fortunati. Davanti a noi sentivamo però il rombo dei cannoni. I Russi si stavano ritirando. Arrivammo alla periferia di Vorosilovgrad dopo una tappa di cinquanta chilometri. Io ero caporale e spesso mi toccava la mansione di capoposto. In pratica dovevo sorvegliare le sentinelle – posizionate lungo il perimetro del nostro accampamento – affinché non si addormentassero. Anche quella sera il capoposto ero io. Rimanere svegli fu una fatica immensa.

Nei giorni che occorsero per raggiungere la linea, che idea si fece dei suoi ufficiali? Erano competenti, e preparati per un conflitto in un territorio così difficile? Erano attenti a voi soldati, oppure manifestavano un certo distacco?

Alcuni erano bravi, altri meno, altri ancora non valevano niente. Un mese prima di partire per il Fronte Russo avevano assegnato al nostro plotone un sottotenente, o un tenente... ora non ricordo. Un entusiasta. A me però – che ero ignorante, ma in grado di valutare le persone con una certa accuratezza – non piaceva. Non mi sbagliavo. Una volta in Russia il nostro tenente si trasformò in una bestia. Per manchevolezze insignificanti prendeva a calci i soldati, oppure faceva legare a un albero il *colpevole*, con i ferri ai polsi. *Se lo fa a me* – pensavo – *questo non torna mica a casa*. Da quanto so, comunque, morì durante il ripiegamento. Me lo raccontò un amico.

Passato il Donetz, arrivaste al Don il 14 agosto 1942.

Giungemmo al Don che era già buio. Gli ufficiali in testa alla colonna ci stavano portando in bocca ai Sovietici, ma per fortuna intervenne il tenente colonnello, comandante il Il Battaglione. Era sardo, sapeva il fatto suo, aveva molta esperienza. Come un leone, diede a quegli ufficiali una strigliata indimenticabile.

Sul Don ci sistemammo in posizioni occupate in precedenza dai Tedeschi. Ogni Compagnia era responsabile di oltre un chilometro di fronte. Troppo. Il guaio, però, era che non avevamo armi adeguate. D'estate funzionavano bene, ma con il freddo... quanti problemi! Ogni pallottola che entrava nella canna del fucile mitragliatore doveva ricevere una goccia di olio, ma l'olio gelava e l'arma si inceppava spesso. Io, come poi le spiegherò, riuscii a risolvere l'inconveniente, ma gli altri dovettero sempre fare i conti con questa cosa.

Mi assegnarono un caposaldo pericoloso e difficile. Perché io – a differenza di alcuni commilitoni – avevo a cuore la situazione e non dormivo. Tenevo non solo alla mia pelle, ma anche a quella degli altri. Le scaramucce furono frequenti.

Per un periodo, eravamo a settembre, mi offrii – insieme a un ragazzo siciliano, un bravo porta arma tiratore – per un servizio di vedetta molto rischioso: ci scavammo un buco distante sì e no cinquanta metri dalle mitragliatrici russe sull'altra riva. Dovevamo stare attenti che i Sovietici non tentassero qualche colpo di mano, attraversando il fiume e infiltrandosi in un canale... lo stesso canale che poi sfruttarono nel loro attacco del dicembre successivo. Mantenni questo compito di vedetta per circa un mese, poi rientrai al caposaldo.

Quanti eravate nel caposaldo?

In otto, ma in pratica rimanevamo spesso in due, perché gli altri andavano di pattuglia o a sistemare i reticolati. Di solito restavo con un porta arma tiratore che non valeva niente; un vero irresponsabile: non potevo rischiare di lasciarlo solo, perché si addormentava subito. Di giorno e di notte. Fu durissima. Si può dire che per un mese non chiusi occhio. Una volta riuscii a



farmi dare il cambio ma non feci in tempo ad arrivare nel rifugio che uno dei soldati assegnati al caposaldo venne a chiamarmi: "Il tenente dice che devi venire su perché l'arma si è inceppata e non sappiamo come rimetterla in funzione." Pensi. Neanche il tenente. Così tornai al caposaldo e vi rimasi fino a quando – in seguito – fui ferito. Un mese senza riposare, senza

lavarmi, a parte un po' di neve in faccia... Anche il cibo fu sempre scarso.

E i viveri di conforto?

Macché. Ci sarebbe spettato un po' di cognac al giorno. Una sola volta passò un nostro tenente e ci distribuì un cucchiaino a testa. Loro avevano i bidoni pieni, e a noi nulla. Non voglio fare polemica, ora... sono passati tanti anni.

Da quanto ho letto, e ascoltato in prima persona da reduci del Corpo d'Armata Alpino, le cose in quei reparti funzionavano diversamente. C'era un rapporto molto più stretto, fra ufficiali alpini e truppa, fatto di rispetto e condivisione delle difficoltà.

Sono d'accordo. Esisteva un affiatamento speciale, anche perché in gran parte venivano reclutati nelle stesse zone. Loro mica facevano la fame come noi, in quanto gli ufficiali si preoccupavano dei loro alpini e, quando andavano ai magazzini a fare i prelievi, pretendevano quanto spettava ai singoli reparti. I nostri ufficiali, invece, se ne fregavano. Mussolini aveva detto che tutti avrebbero dovuto mangiare lo stesso rancio. Purtroppo, per quanto ho visto io, non fu affatto così. Quando arrivò l'inverno fu anche peggio. Era difficile, con così poche calorie, resistere al freddo. Gli ufficiali, poverini [il tono è molto ironico, n.d.r.], in prima linea non si vedevano mai, stavano sempre indietro, dormivano nelle isbe, con le donne.

Come lei stesso ha accennato in precedenza, la linea italiana era organizzata in capisaldi, con rifugi interrati. Ci fa una descrizione? Alcuni reduci del Corpo d'Armata Alpino me ne hanno parlato come di ricoveri abbastanza confortevoli.

La postazione della nostra arma distava dal caposaldo vero e proprio un centinaio di metri. Avevamo dei camminamenti coperti. La postazione era, come può immaginare, molto spartana. Mangiavamo sempre in piedi, come i cavalli. I nostri rifugi non erano provvisti di brandine, bensì di semplici tavolacci, ma – come le ho spiegato – io non ebbi mai la fortuna di dormirevi. Altre sistemazioni non ne vidi mai e non posso fare confronti.

Giunse l'11 dicembre 1942, ed ebbe inizio quella che viene ufficialmente chiamata *Seconda Battaglia Difensiva del Don*.

Arrivarono le prime cannonate. Soprattutto la katiuscia faceva strage. La mattina successiva i Sovietici ricominciarono e fu davvero un inferno. Le loro truppe venivano avanti sul fiume

ghiacciato, ammassate come pecore. Io sparavo, sparavo... convinto di non avere niente da perdere, tanto ci avrei lasciato le penne di sicuro. Non pensavo certo alle medaglie. Badavo a sparare e basta. Il mio fucile mitragliatore, quel 12 dicembre 1942, fu l'unico che non s'inceppò e non smise mai di fare fuoco. Era ancora settembre quando, in un'isba, avevo trovato un barattolo pieno di un olio *strano*. Avevo vuotato la scatola-serbatoio dell'arma per riempirla di questo lubrificante. Non ho mai capito che sostanza fosse di preciso, ma la mia intuizione fu giusta, perché il mio fucile mitragliatore non ebbe mai problemi.

Alla fine, siccome cominciava a far buio e di perdite ne avevano subite tante, i Russi si ritirarono. Nel corso della giornata ero stato ferito due volte al braccio e questa fu per me la salvezza: mi portarono in un rifugio e – da lì – sempre più indietro, nelle retrovie. Perciò non ero più in prima linea nei giorni seguenti, quando i Sovietici rinnovarono i loro attacchi e riuscirono poi a sfondare.

Come stavo dicendo, mi accompagnarono a quel rifugio. Colpito da due pallottole esplosive, ero certo che avrei perso il braccio. Rimasi lì fino al pomeriggio del 13 dicembre. Poi quattro portafeliti mi trasportarono in barella all'infermeria di presidio. Quando arrivai, mi accolse uno scroscio di applausi, e molti degli ufficiali si congratularono con me... tutti sapevano cos'era successo il giorno prima. "Grazie," risposi "ma ho fatto solo il mio dovere." Fui poi trasportato su slitta all'ospedale da campo, che distava circa sette chilometri. Il giorno successivo, altro ospedale ancora più indietro. Dopo ventiquattro ore mi trasferirono a Kantemirovka.

Per questi trasporti furono mai utilizzate delle ambulanze?

No, non ne vidi mai. C'erano camion con sedili e lunghe panche. Chi urlava da una parte, chi dall'altra: le strade russe erano molto sconnesse e, in quel periodo, ghiacciate... gli scossoni erano frequenti. Ripartii dall'ospedale di Kantemirovka il 18 dicembre, diretto a Vorosilovgrad. Appena in tempo, in quanto la mattina del 19 dicembre a Kantemirovka arrivarono i Russi, e successe quel che sappiamo. Da Vorosilovgrad, altro trasferimento in un piccolo ospedale a Nova Gorlovka, dove trattarono molto bene noi feriti. Il vitto era abbondante; ricordo, però, che ero tormentato dalla sete. In seguito, venni trasferito all'Ospedale n. 1 di Stalino e da lì, la vigilia di Natale, io e altri feriti partimmo per Dnepropetrovsk, in treno, sui soliti vagoni merci. Tutta la notte in viaggio, nessun medico e nessuna stufa. Un freddo terribile.

A Dnepropetrovsk ci rasarono, disinfettarono e ci fecero fare il bagno. Ricordo un ragazzo di Cagliari, colpito a una guancia... si era trovato la pallottola in bocca, senza conseguenze gravi, per fortuna. Il proiettile non aveva leso nulla. Lui mi aiutava quando dovevo alzarmi, mi accompagnava a fare le medicazioni, perché io sembravo avere perso tutte le forze.

Pochi giorni dopo l'arrivo a Dnepropetrovsk finalmente un capitano medico bolognese mi ingessò e, per la prima volta, sperai che non avrei perso il braccio. Il 17 gennaio ci caricarono sul treno ospedale diretto in Italia.

Rimasi ingessato sette mesi con questa ingessatura particolare [vedi foto], poi per altri due mesi portai un gesso "normale".

Come fu il viaggio di rimpatrio?

Un paradiso. Carrozze riscaldate, ci davano persino le arance, che non ricordavo più come fossero fatte. Eravamo ben assistiti: personale medico, crocerossine, e anche un cappellano militare.

Il 24 gennaio arrivammo in Italia. A Rimini passò la commissione medica per controllare le cartelle cliniche e iniziarono a

scaricare i feriti. Sulla mia carrozza rimanemmo in tre. "Come mai non mi scaricano?", chiesi. "Ah. I tuoi documenti sono sbagliati e ti rimandano in Russia.", mi rispose qualcuno, prendendomi in giro. "In Russia ci vai poi tu!"

In realtà mi destinarono all'Ospedale Putti di Bologna, riservato a problemi ortopedici e traumatologici molto seri. Quando passava la commissione medica, i dottori si fermavano a parlottare preoccupati davanti al mio letto. Non fu possibile operarmi subito in quanto il mio fisico era troppo indebolito. Così mi spostarono in una specie di convalescenziario. Lì c'erano anche alcuni reduci del Fronte Russo, ma non conoscevo nessuno di loro.

Nel convalescenziario eravamo assistiti bene, c'erano delle crocerossine molto premurose. Poi finalmente fui operato al Putti dal professor Scaglietti, e mi rifecero il gesso. Quando – dopo nove mesi – me lo tolsero, ero tutto anchilosato. Dovevo fare quotidianamente degli esercizi.

Un giorno arrivò il professor Scaglietti: "Fammi un po' vedere." Senza pensarci due volte, trac-trac-trac... mi girò il braccio, come secondo lui era necessario fare. Sentii un male terribile, tanto che piansi tutto il giorno. Era un grande medico ma, a essere sinceri, sotto il profilo umano era tremendo. Devo però ringraziare lui se riuscii a recuperare la funzionalità dell'arto.

Arrivò l'8 settembre 1943. Quasi tutto il personale del Putti scappò. Io, tuttora ricoverato, cercai di aiutare le crocerossine nell'assistere gli altri pazienti, che all'epoca erano circa 400, provenienti da ogni fronte di guerra. Arrivavano anche soldati da altre città, in quanto era un centro d'eccellenza.

All'inizio mi limitai a fare delle tricotomie² quando i pazienti dovevano essere operati. Poi mi chiesero se me la sentivo di rifinire un gesso. Vista la mia buona volontà – e una certa predisposizione – mi proposero di fare l'infermiere e mi diedero un camice. Dopo quei primi giorni arrivò altro personale, non qualificato: si trattava – in massima parte – di gente scappata dalle caserme in occasione dell'8 settembre, gente che si era imbucata lì per evitare la deportazione da parte dei Tedeschi.

A noi dell'ospedale fornirono un bracciale con il simbolo della Croce Rossa, nonché una tessera in duplice lingua – italiana e tedesca – che attestava la nostra appartenenza al personale sanitario. Ma fu un periodo molto difficile: se giravi in borghese potevano prenderti i Tedeschi, se giravi in divisa potevano prenderti i partigiani oppure le *brigate nere*.

A me, comunque, quel mestiere piaceva. Andai avanti sino alla fine della guerra facendo l'infermiere senza – in realtà – esserlo. Nell'ottobre 1945 frequentai il primo corso, di nove mesi e nel giugno successivo sostenni gli esami. Andarono bene: ero un vero infermiere.

Lavorai al Putti fino al 1950, anno in cui l'ospedale fu chiuso. In seguito fui assunto alla DKW, dove facevano le moto, per poi riprendere a fare l'infermiere presso l'Ufficio di Igiene del Comune di Bologna. Mi occupavo delle vaccinazioni ai bambini e, vista la sua età, è probabile che abbia fatto una punturina anche a lei (ride, n.d.r.).

So che è tornato in Russia, nel maggio 1993. C'è qualcosa in particolare che vorrebbe raccontarmi?



Sono tornato in Russia con mia moglie, mio figlio e mio cognato, riuscendo a visitare Novo Kalitva e Kantemirovka. Fui molto contento perché trovai un mondo sereno, un'atmosfera di pace. Novo Kalitva era molto diversa da come la ricordavo: nel 1993 c'erano l'energia elettrica e l'acqua potabile. Le vecchie isbe erano sparite. Durante la guerra il villaggio era davvero uno squallore. Riconobbi, anche se da lontano, il punto in cui si trovava pressappoco la mia postazione. Ora lì sorgono dei capannoni.

A Kantemirovka, durante una sosta del pullman, notai un edificio che mi pareva familiare. Alcuni anziani Russi mi confermarono che in quella costruzione aveva avuto sede l'ospedale italiano, quello dove ero stato ricoverato. Pensi, avevamo parcheggiato proprio davanti.

Ci recammo anche a Quota Pisello sulla cui altura si trova una sorta di sacrario a ricordo dei caduti sovietici. Un lungo elenco di nomi. Notai, però, la foto di un ragazzo combattente... giovanissimo, avrà avuto quindici anni. A quel punto mi venne un nodo alla gola... speravo di non essere stato io a ucciderlo, anche se – ripensando ai giorni della battaglia – è improbabile, in quanto essendo stato ferito il 12 dicembre, in pratica abbandonai la linea subito.

1 Ecco la motivazione: "[...] durante violento attacco nemico con l'esempio incitava i compagni di squadra e contribuiva col mirato tiro della sua arma al mantenimento di una difficile posizione. Ferito al braccio, ricusava ogni cura e continuava a far fuoco. Ferito una seconda volta, a malgrado dei reiterati inviti del proprio comandante, non abbandonava l'arma e non desisteva dal far fuoco, se non dopo che il nemico era stato ricacciato sulle sue posizioni. Novo Kalitva, Russia, 16 dicembre 1942"

2 La tricotomia è la procedura preoperatoria che consiste nella rimozione di peli o capelli presenti nella zona cutanea da sottoporre a intervento chirurgico.



Propone dal 6 al 14 settembre 2014

in Russia... sul Don
un viaggio nella storia

Un viaggio nella storia lungo il fronte del Don: Voronež - Tambov - Rossoš' - Bogučar - Suzdal' - Kameškov - Vladimir, con visita ai campi di concentramento.

Per informazioni:

CIVATURS ROMA via Dei Granatieri, 30 –

00143 ROMA – tel. 06.64220524

roma@civatur.com

www.stellaerante.it

Il 3 novembre il gruppo alpini di Somma Lombardo ha ricordato con la posa di un cippo "per non dimenticare" otto soldati Sommesi dispersi in terra di Russia nel lontano 1942-1943. Alla cerimonia hanno partecipato i parenti dei dispersi, rappresentanti dell'Amministrazione comunale e la cittadinanza. Emozionante è stata la partecipazione di Giuseppe B., un reduce di 91 anni che nell'inverno del '42 era al fronte sul Don e che oggi con la sua presenza ha voluto onorare chi non è più tornato.

Armando Curto



Il coro Gruppo Alpini Melzo - sezione A.N.A. Milano - che tante volte ha solennizzato le nostre cerimonie, ci informa di avere orgogliosamente appuntato la spilla dell'U.N.I.R.R. sul proprio stendardo, quale segno di condivisione delle finalità perseguite dalla nostra Unione.



Stendardo del coro



NOTIZIE TRISTI

ASTI. È deceduto il 28 ottobre **Francesco Cellerino** all'età di 91 anni. Al Fronte Russo fu in forza al 2° Rgpt. di Art. di Corpo d'Armata. Ha lasciato brevi memorie manoscritte di quella sua esperienza e a perenne ricordo dei commilitoni non sopravvissuti a quella guerra. Ha poi felicemente promosso il restauro di un'antica chiesetta nel suo paese natale di Calamandrana (AT) - Frazione Bruciati - ottenendo di potervi far deporre i resti mortali di un nostro soldato, esumati dal Fronte Russo. Per l'estremo saluto, molti soci e simpatizzanti di scorta al labaro Sezionale.

Il 26 gennaio è scomparso in Asti, all'età di 69 anni, il cav. **Lorenzo Triberti**, fratello di Giovanni vice presidente nazionale e presidente sezionale. Fin dalla fondazione della sezione di Asti, Lorenzo Triberti ha collaborato col fratello nel realizzare convegni e manifestazioni, impegnandosi anche in opere benefiche. A riprova di questa sua nobile militanza, una folla commossa ha presenziato alle esequie unitamente ad Autorità, rappresentanti delle Ass. ni Combattentistiche e d'Arma e ad una nostra delegazione sezionale con labaro.



BELLUNO. Sono deceduti: il 1° giugno 2013 **Angelo Sossai**, classe 1921; il 14 giugno **Eugenio Francesconi**, classe

1920; il 14 ottobre **Emilio Forcellini**, classe 1920.

FRIULANA. **Erminia Bussone**, vedova del reduce Mecchia, è deceduta il 24 ottobre u.s.

Solo ora ci è stata comunicata la scomparsa del socio **Adelico Galante** avvenuta il 1 maggio 2013, classe 1922. Partito per il Fronte Russo nell'agosto '42 inquadrato nel 3° Art. da Montagna, rimpatriò nell'aprile del '43. Era nostro socio dal 1987.

LECCO. **Eugenio Corti** si è spento nella sua casa la sera del 4 febbraio 2014. Ai suoi funerali svoltisi nella Basilica Romana Minore di Besana Brianza era presente, oltre alle autorità, una grande folla di comuni cittadini. L'U.N.I.R.R. di Lecco non ha fatto mancare il proprio Labaro ad un reduce così illustre.

MANTOVA. Il 21 gennaio **Gino Forti**, classe 1920, ha raggiunto i commilitoni caduti sul Fronte Russo. Trasferitosi da Milano a Mantova, amava animare le riunioni societarie ricordando i suoi trascorsi militari in Russia, quale autiere del 34° Autoreparto Pesante del XXIX Autogruppo Pesante C.S.I.R. Alla guida di un Bianchi Miles, aveva ripetuto la tratta Kirovograd-Dnepropetrovsk-Rikovo-Stalino-Vorošilovgrad per il trasporto di munizioni, derrate alimentari e soldati diretti al Don. Si infervorava nel rievocare le quotidiane battaglie degli autieri per far



camminare i mezzi nonostante il grande freddo ed il fango e ricordava tutti gli amici che non avevano avuto la fortuna di rimpatriare. Affettuosamente vicina al dolore della moglie e familiari era presente una delegazione dei Reduci con Labaro e conclusiva lettura della Preghiera del Caduto e Disperso sul Fronte Russo.

MILANO. Sono deceduti i soci reduci: **Marcello Zuffada** che fu alpino nella Divisione Tridentina e il bersagliere **Vincenzo Corradi**.

TORINO. A tumultazione avvenuta si è appresa la scomparsa del socio **Filippo Distefano**, classe 1920, avvenuta il 7 dicembre u.s.. Fu al Fronte Russo dal luglio 1941 all'ottobre 1942 con la Divisione Pasubio (80° Fanteria).

Il 14 gennaio è deceduto il gen. di Corpo d'Armata **Gherardo Guaschino**, classe 1919. Fu al Fronte Russo dall'8 agosto 1942 al marzo 1943 inquadrato nel Corpo d'Armata Alpino. Hanno presenziato al funerale il Consiglio direttivo ed alcuni soci di scorta al labaro sezionale.

La sig.ra Giuseppina Urru, sorella di Vincenzo - in Russia col Corpo d'Armata Alpino e ivi disperso - comunica il decesso del marito, **Carlo Ribotti**, avvenuta il 17 gennaio u.s.. Socio dal comportamento esemplare, sempre presente alle cerimonie indette dalla Sezione.

Con un grande abbraccio, condividiamo tutti il grande dolore di Silvio Cherio, neoeletto Presidente della sezione di Torino, per la recente perdita della mamma **Alessandra Ghirardi**.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

86° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somme versate direttamente

Pio Deana	€ 40,00	Aldo e Carlo Colombo	
Vittorio Nocivelli	€ 40,00	in memoria di G. Casale	€ 50,00
Giovanni Guarani	€ 25,00	Sig.ra Zampieron	€ 20,00
		S. E. & O.	

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA - Vedi Notiziario N. 114

SI PRECISA CHE LA SEZIONE U.N.I.R.R. FRIULI:

- È al nuovo indirizzo di: **VIA ALESSANDRO MANZONI N. 1 – 33050 CARGNACCO – (UD).**
tel 0432-561649, mail - unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org.
- Che, come deliberato nel corso del Congresso Nazionale 2013, la custodia e la gestione della Mostra itinerante U.N.I.R.R. è unicamente di competenza della sezione Friuli, in ottemperanza alle disposizioni lasciate dal compianto dott. Melchiorre Piazza, ideatore della Mostra.
- Che poiché causa vari contrattempi la Sezione Friulana non è riuscita a far pervenire per tempo il programma del pellegrinaggio che intende ripetere nei territori ucraino-russi presumibilmente nella prima quindicina del prossimo luglio, sarà possibile conoscerne i dettagli consultando il nostro sito www.unirr.it

Errata Corrigé, Notiziario 119-120

Intervista a Bonifacio Savio, pag. 20.

Grazie a segnalazione del socio U.N.I.R.R. Elia Bomben, e a successivi controlli della signora Marisa Bernabè Casale, risulta che la Camicia Nera citata da Bonifacio Savio si chiamava Armando Zanutta, e non Carlino, che è invece la località (in provincia di Udine) in cui Zanutta era nato. Secondo Onorcaduti, inoltre, Zanutta morì nel settembre 1942 e di conseguenza non sarebbe potuto essere ancora in vita nell'estate 1943. Una verifica della registrazione da cui è tratta l'intervista conferma però i dati trascritti.

Patrizia Marchesini

Sul sito www.diariodiguerra.it i diari di **Martino Occhi**, tenente (poi capitano) degli Alpini, nella 53ª Compagnia Felina, del Battaglione Vestone del 6° Rgt. Alpini, classe 1918. Si riferiscono alla ritirata di Russia nell'inverno 1942-'43 e alla prigionia dopo l'8 settembre '43.

PRECISAZIONE

Nel numero 119-120 del Notiziario, a pagina 19, era riportata la testimonianza della signora Elda Olivero che, ragazza diciottenne all'epoca della partenza della Divisione Cuneense per il Fronte Russo, divenne la madrina di guerra di alcuni alpini, fra i quali i fratelli Marco e Mario Bongioanni, entrambi assegnati al IV Battaglione Misto Genio.

Da quanto si sa, è probabile che Marco sia morto durante il ripiegamento. Sulla sorte di Mario, catturato dai Sovietici, erano scaturiti dubbi in merito al campo in cui fu prigioniero e perse poi la vita.

Grazie alla collaborazione di Onorcaduti, dell'Albo d'Oro e dei Memoriali Russi, abbiamo scoperto che Mario morì effettivamente nel campo n. 38, situato – nei primi mesi del 1943 – ad Anna, una borgata nelle vicinanze del terribile lager n. 81 di Hrenovoe (Krinovoj).

In seguito il piccolo campo n. 38 di Anna con ogni probabilità fu chiuso e, come accadde in altri casi, il numero 38 venne attribuito al lager di Reni, in Ucraina.

Ecco perché Mario finora risultava morto a Reni, lager molto più famoso. Di sicuro c'è stato un errore di trascrizione. Ora conosciamo, anche se in minima parte, quanto accadde al giovane alpino: morì per malattia il giorno 7 giugno 1943, data desunta dai tabulati sovietici in cirillico e contrastante con quella riportata nei data-base di Onorcaduti e dell'U.N.I.R.R.; entrambi riportano, infatti, il 30 maggio 1943 come data del decesso.

È importante sottolineare quanto sia faticoso identificare con certezza i nostri caduti in prigionia, a causa delle difficoltà legate alla traslitterazione dei documenti in cirillico che il Governo russo fornì negli anni '90 al Ministero della Difesa italiano: Mario Bongioanni – nei tabulati sovietici dell'epoca – risulta come Mario *Bondusovanni*.

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Pierangelo Assasselli	€ 20,00
Serafina Belotti	€ 30,00
M. Teresa Buccino	€ 50,00
Sig. Chiapolino	€ 30,00
Marilyn D'Argenio	€ 30,00
Pietro Fabbris	€ 260,00
Pierluisa Giamminola	€ 25,00
Giuseppe Piraino	€ 30,00
Raffaello Rossi	€ 50,00
Sig. Schettino	€ 20,00
Anna Tezzo	€ 80,00
G. Franco Vignati	€ 40,00
Sez. Brescia	€ 37,00
Sez. Chiuduno	€ 5,00
Sez. Bologna	€ 100,00

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.